



Eccellenze italiane a Londra

Sono giovani e talentuosi. Uomini e donne che hanno scelto di vivere nella capitale inglese per spirito d'avventura, per mettere in gioco le loro capacità e affinare la loro cultura. Oggi sono persone integrate e molto stimate nel contesto londinese. Nei loro occhi brilla la solarità italiana e l'intraprendenza di un popolo di naviganti. Li abbiamo intervistati nella city, passeggiando, sorseggiando nei pub caffè e vino rosso rigorosamente Made in Tuscany.



Fabiana Panetta, urban designer

Foto © Piera Costantini Scala

"Non c'è nulla di nobile nell'essere superiore a un altro uomo. La vera nobiltà sta nell'essere superiore alla persona che eravamo fino a ieri".
Samuel Johnson (Lichfield 1709 - Londra 1784)

a cura di Laura Stradaroli

Foto © Piera Costantini Scala e Fabiana Panetta

"La conversazione più felice è quella di cui non ci si ricorda nulla distintamente tranne l'effetto generale di un'impressione piacevole".

Ad affermarlo era Samuel Johnson critico letterario, poeta, saggista, biografo e lessicografo britannico.

Ed è stato piacevolissimo conversare con sei eccellenze italiane che da tempo vivono a Londra; una scelta di vita in cerca di nuove opportunità professionali.

L'incontro

È una domenica di fine novembre, fredda e leggermente cupa, quando incontro Fabiana Panetta, una trentottene romana trasferitasi nella capitale inglese 5 anni fa. Decidiamo di vederci in un pub ad Hollywood Road, nel quartiere londinese di Chelsea. *"Mi piace Chelsea, e vengo spesso in questo locale. Pensa - mi dice Fabiana passando al "tu" più informale - la scorsa settimana proprio qui*

due miei cari amici hanno festeggiato il Battesimo della figlia!". Ordiniamo due caffè ed iniziamo questa nostra intervista dai toni confidenziali.

Fabiana Panetta è nata il 23 agosto 1973 a Roma, segno zodiacale Leone. *"Mi sono diplomata al liceo linguistico Istituto Nazareth in via Cola di Rienzo nel quartiere Prati, dove ho sempre vissuto; anche se, io bada bene, vivo al Delle Vittorie, che è la parte più bella del quartiere... La*

classica ragazzina in divisa bianca e blu, con la gonna a pieghe. Una noia! Dopo il liceo mi sono iscritta a Scienze Politiche alla Sapienza. Mi laureo, ma il giorno stesso mi rendo conto che non sarò mai una 'scienziata politica'. Scappo a Venezia e mi iscrivo ad un Master in Progettazione Urbana Sostenibile allo IUAV. Dopo un anno sono a Londra e 'attacco' un Master in Urban and Regional Planning alla Westminster University. Tra una sigaretta

e l'altra, naturalmente. Segni particolari? Sempre di malumore...". Comincia così, in modo scapigliato, la mia conversazione con questa donna affascinante in giacca e pantaloni, sorriso disarmante, ed un perfetto *"Queen English"*, come se fosse appena uscita da una costosa *boarding school* della campagna inglese, di professione Urban Designer al comune di Luton, a circa 45 km dalla capitale britannica.

Fabiana, per dirla alla Bruce Chatwin, "che ci faccio qui?" ovvero che ci fai a Londra? come ci sei arrivata?

Che ci faccio qui è la domanda che i miei colleghi di Luton mi ripetono quotidianamente quando scoprono che vengo da Roma e ho avuto la fortuna di studiare e vivere a Venezia... Ma facciamo un passo indietro.

Nella mia vita romana ho lavorato nei settori più disparati; in un atelier di alta mo-



Foto © Piera Costantini Scala

**Francesca Centurione Scotto
Boschieri, giornalista, scrittrice
e critica letteraria**

Donna Francesca Centurione, signora quarantenne di gran classe, ama l'idea di essere una dilettante "il dilettante è qualcuno che prova gioia in quello che fa", ammette, "e che ha sempre la curiosità di imparare, di non sentirsi arrivato. Non amo le persone marmorizzate in un ruolo". Una filosofia di vita che ha perseguito con fedeltà, cambiando sempre lavoro e interessi. "Io so solo parlare, leggere e scrivere" ama dire "posso cambiare ma nell'ambito di queste tre attività. Non mi chiedete altro". È vero. Da quando si è laureata con una tesi importante quanto difficile su questioni cinquecentesche della lingua Francesca Boschieri Centurione Scotto, si è sempre mossa nell'ambito del nero su bianco: pubblicista per il quotidiano Il Giornale, collaborazioni con riviste varie, pubblicazione di cataloghi d'arte, curatrice di mostre e critica letteraria e artistica, conferenze, approda a Londra con un bagaglio culturale ed un curriculum di tutto rispetto. "Purtroppo qui", racconta, "in sole tre ore di viaggio in aereo, la maschera di persona colta cade, e si diventa improvvisamente analfabeti". Lo shock culturale è grande per una persona abituata ad "usare l'italiano", una "razzista della lingua" come si definisce, per chiarire quanto i suoi studi l'abbiano portata all'interno del suo linguaggio da affermare "la parola è la nostra patria, le nostre radici. La parola siamo noi". Eppure Londra è un'esperienza importante, un tapis roulant di oggetti e persone, un long drink dove più si sta più si vorrebbe stare. Più bella di Parigi, "una donna in corsetto del Mulin Rouge" - afferma Donna Francesca - "Londra è una vecchia signora con il rossetto sui denti, ma una signora molto, molto chic che ti colonizza". Della capitale della Britannia però ricerca immediatamente le radici italiche. "Gli Inglesi hanno fatto l'Italia", afferma sorridendo, "noi Londra". Da qui il suo ultimo libro *Italian Portrait* (titolo provvisorio), Biografie di italiani illustri da Giulio Cesare a Anthony Minghella, (Maria Pacini Fazzi Editore) una carellata di oltre 100 italiani che hanno reso Londra migliore. "Volevo vedere questa città con i nostri occhi, le nostre descrizioni" afferma "siamo troppo abituati a sapere tutto degli Inglesi in Italia, avevo voglia di usare un cannocchiale rovesciato". E aggiunge "Non sapevo neppure che abbiamo dato una Regina, Maria di Modena e questo mi ha divertito". O piuttosto dovremmo dire dilettante.



"La vita non offre piacere più grande del superare le difficoltà e passare da un successo ad un altro, del formare nuovi desideri e di vederli realizzati". Samuel Johnson

Foto © Piera Costantini Scala

da, nell'organizzazione di festival di musica classica in luoghi incantati come il Teatro romano di Ostia antica o nella sontuosa Villa Adriana, alle porte di Roma e come conference manager in uno studio legale. Tra i vari lavori ho intrapreso i miei studi in scienze politiche alla Università la Sapienza di Roma, scelta per la varietà delle materie che avrei potuto studiare in quella facoltà. Mi piaceva l'idea di spaziare dal diritto alla sociologia, all'economia internazionale e alla statistica economica... Anche se quest'ultima non era proprio la mia passione. La mia vita è stata uno zig zag tra studio e mondo del lavoro, lasciavo uno per dedicarmi all'altro, così nel 2004 avevo finito i miei esami da anni ma avevo lasciato la tesi insoluta. Nell'estate del 2004 a Stromboli, in una libreria minuscola, l'ispirazione è finalmente arrivata e si trattava dello svi-

luppo sostenibile e del fenomeno globale dell'urbanizzazione. La tesi in Economia dello Sviluppo è stata il passo decisivo che ha fatto sbocciare la mia passione per l'urbanistica.

La figura che mi ha ispirato è stato Jamie Lerner, architetto e sindaco di Curitiba, negli anni '70 che con le sue idee innovative aveva trasformato la città in uno dei primi posti sostenibili al mondo. Le attività spaziavano dalla rimozione delle favelas dalle aree ripariali del fiume, a rischio esondazione, all'acquisto di lotti di terreno nelle aree centrali, prima che la speculazione prendesse piede per poter rilanciare alcuni abitanti delle favelas, alla vendita di medicinali sfusi per diminuire il packaging e renderle accessibili ai più, alla costruzione dei 'fari del sapere', delle biblioteche-fari che illuminavano le strade circostanti per renderle sicure per i bambini, al sistema di

trasporto di superficie iper-efficiente e integrato allo sviluppo del territorio con densità progressivamente minore al crescere della distanza dalle direttrici più servite dal servizio pubblico... È stato amore a prima vista. Quello che mi ha colpito è l'aspetto sociale dell'urbanistica e la coscienza che qualsiasi gesto venga compiuto su un territorio, anche il più piccolo ha un grandissimo impatto sulla qualità della vita di tanta gente e quindi richiede un'attenzione particolare e la coscienza della grande responsabilità che si ha quando si va a realizzare quel piccolo gesto. Discussa la tesi, due giorni dopo ero su internet alla ricerca di un master e digitando progettazione urbana sostenibile il motore di ricerca visualizzò un master dello IUAV proprio con questo titolo che sarebbe partito dopo un mese a Venezia (!)... Ad appena un mese dalla mia te-



Tommaso Franchi, architetto

Classe 1982, Tommaso studia e si laurea a pieni voti in Architettura a Parma nel marzo 2006. Da qui parte la sua carriera professionale, fin da subito orientata verso l'estero. Lavora, infatti, per due anni tra Parigi e Marrakech (Marocco), dove diventa il braccio destro dell'architetto franco-algerino Imaad Rahmouni, ex pupillo di Philippe Stark, che lo introduce nel mondo delle residenze private di lusso, dei resort ecosostenibili e dell'interior design di club alla moda.

Dal Marocco dirige e gestisce, tra gli altri, il progetto per il lounge bar Klubb Rouge a Pechino, terminato per le Olimpiadi del 2008. Forte di questa esperienza molto incisiva sia dal punto di vista professionale sia personale, Tommaso Franchi viene chiamato dallo studio di Norman Foster a Londra, dove si trasferisce nel 2008, per sviluppare e gestire il progetto delle nuove sedi istituzionali della banca privata marocchina BMCE. Racconta Tommaso: "Amo Londra ed amo l'architettura! Sono un ligure di mare, ho passato la mia infanzia e l'adolescenza ad Alassio e proprio in quegli anni di crescita ho imparato l'attenzione alla cura

del dettaglio, in ogni situazione".

Dopo solo un anno di permanenza presso Foster+Partners, Tommaso Franchi è promosso Associatee si iscrive all'Ordine degli Architetti britannici. Il cantiere diventa il mezzo di avanzamento personale, attraverso il quale le conoscenze apprese tramite il metodo di lavoro creato dal grande maestro londinese si tramutano e, a volte, si scontrano con la realtà della realizzazione concreta del progetto.

Nel Febbraio 2011, il progetto BMCE viene ufficialmente inaugurato, rimanendo negli annali come il primo progetto realizzato in Africa dallo studio di Lord Foster.

Tommaso Franchi è da due mesi Partner nello studio di architettura e design londinese Design-Ing, dedicandosi soprattutto allo sviluppo di progetti residenziali e alberghieri e alla creazione di un Brand di interior design riconoscibile per la sua originalità ed eleganza. Una realtà che rispecchia la sua visione della professione, dove architettura, interior e product design sono concepite come un unicum plasmato sui bisogni del fruitore finale, sulla base di concetti cardine quali flessibilità, riconoscibilità, glamour e personalità.



Sento le onde che accarezzano il mare, come quella prima volta dove in riva ad un'emozione, hai toccato il mio cuore. Ripercorrere nel tempo le medesime cose con sguardo diverso e tornare a liberare l'Anima di luce nuova, seppure la musica sia sempre la stessa....

Annamaria Pecoraro (Dulcinea), poetessa

Foto © Piera Costantini Scala

si ero in una delle più belle e suggestive città del mondo, lavorando e studiando a gomito stretto con architetti e grafici e studiando i meccanismi del metabolismo urbano, l'energia incorporata degli edifici, i processi costruttivi sostenibili e le nuove spinte per il coinvolgimento dei cittadini nella pianificazione delle città nate durante il summit di Rio nel '92. Tutte cose che un giorno mi sarebbero tornate molto utili nel mio lavoro... Il master è stata un'esperienza completamente nuova per me che dalla città godereccia e pariolina mi ritrovavo nel nord 'industriale' a contatto con persone che nutrivano la stessa mia passione e che ovviamente avevano molta più esperienza di me sul tema.

Una cosa che mi accomunava alle mie compagne di studio, in maggioranza donne, era l'incertezza sul futuro e la scommessa di intraprendere gli studi di un master in un'età poi non tanto giovane...o perlomeno allora non ci sembrava già tale. **Vivere in una città come Venezia è stato**

fondamentale per apprezzare le qualità che deve avere un tessuto urbano per poter essere vivibile. La costante presenza dell'acqua ed il suo sciabordio, i colori degli stucchi, la maestria degli elementi decorativi delle facciate, il ritmo serrato delle elevazioni, la segretezza dei posti più intimi del labirinto veneziano e la sorpresa sempre nuova di corti nascoste con l'immanicabile vera da pozzo danno alla città una magia difficilmente eguagliabile. Soprattutto dopo aver vissuto un pò di tempo in quella città mi sono accorta di che sottile, ma costante senso di pericolo le macchine creano nel nostro subconscio. Camminare per Venezia è impagabile perchè ci si sente liberi dal dovere pensare ad un possibile pericolo incombente dietro l'angolo...e la sensazione è quella di camminare attraverso dei corridoi di un immenso Palazzo.

Finito il Master la vita mi ha posto davanti alla possibilità di venire a Londra. Il mio partner si trasferiva per lavoro ed era la

situazione ideale per me per cercare di entrare nel mondo dell'urbanistica. La mia intenzione era quella di lavorare per un Ente locale o per un Ente di ricerca e neanche ad un mese dalla fine del master ho preso armi e bagagli e sono atterrata a Londra. La città l'avevo visitata molte volte e mi era sempre piaciuta anche se la consideravo un paese dei balocchi, uno di quei posti dove puoi perderti perché ti offre troppo e se vissuta da troppo giovane ti può deviare. Ma non ero più tanto giovane, avevo già 33 anni e questa volta mi è sembrata tutto tranne un paese dei balocchi. **La città era enorme e con tutto che ho sempre parlato l'inglese bene, arrivata qui mi sono trovata in un mondo strano, freddo e incomprensibile!** Londra con i suoi abitanti 'multiformi' non ha una lingua ufficiale, ma un puzzle di suoni tutti diversi dove però c'è la possibilità di trovare un'armonia propria, senza doversi omologare a niente in particolare. **Questa è la cosa più bella di Londra, la possibilità**

di essere sè stessi, l'abbandono di ogni provincialismo e il fatto di essere in una città e nel contempo di avere la sensazione di camminare per le strade del mondo incontrando donne in sahari, con il burka, in minigonna, tacchi vertiginosi e maglietta con zero gradi, donne patinate che sembrano uscite dalle riviste degli anni '50, donne ricoperte di piercing e tatuaggi, con i capelli rosa, blu...insomma una varietà di culture, tradizioni e religioni infinita. Di gruppi ne esistono anche qui ed una forma di omologazione c'è sempre, solo che la varietà da una scelta più vasta e la consapevolezza che a nessuno importerà più di tanto come ti presenti... Sono passati 6 lunghi mesi prima di poter trovare un lavoro e mentre ora mi sembrano pochi, tutto sommato, allora mi sembravano un'eternità. Le innumerevoli *applications* fatte nei luoghi più disparati erano però sempre seguite da una lettera di ringraziamento e di incitamento a perseverare, sembrerà una cosa di poco

conto ma queste cose in fondo ti danno un po' di energia.

Notavo che c'era rispetto per qualcuno che cercava lavoro, a prescindere dal fatto che fosse giusto o meno per la posizione che volevano ricoprisse.

Ero in quella che qui si definisce una *Catch 22* ossia avevo bisogno di fare esperienza ma visto che non avevo mai lavorato nel mercato inglese non c'era nessuno disposto a correre il rischio. Il famoso cane che si morde la coda. Questo è tipico qui, molti di quelli che vengono a lavorare in questo paese, anche da paesi del Commonwealth dove il sistema di pianificazione è molto simile trovano difficoltà all'inizio perché non hanno esperienza qui... **Però questo è il paese delle possibilità e finalmente il giorno e' arrivato in cui la mia agente (che suona molto da attrice) mi ha chiamato dicendomi che mi volevano per un colloquio a Luton.** Tre ore di colloquio a parlare del cambiamento climatico, della bruttezza della città divisa in due da un

mega centro-commerciale che sembra uno space shuttle atterrato in mezzo al tessuto storico, della improbabile possibilità di orientarsi grazie alla presenza della mega struttura...insomma il lavoro era mio. Un contratto di un solo mese e mezzo per monitorare le politiche implementate sul territorio e valutare il numero di abitazioni, uffici, negozi ecc che erano stati creati nell'anno passato. Un lavoro di per sè non interessante ma che mi ha permesso di imparare la classificazione degli usi e di familiarizzare con il sistema di pianificazione. Il primo giorno mi hanno messo una planimetria della città in mano ed è stata felicità. Il mese si è trasformato in 3 mesi, poi in 5 e nel frattempo ho iniziato a prendere informazioni su altri studi di urbanistica. Alla fine dei 5 mesi ho dovuto fare un altro colloquio per entrare nell'organico in maniera permanente, ma lo stipendio che offrivano era talmente basso che non se ne parlava proprio così il mio manager di



Piera Costantini Scala, fotografa

Piera Costantini Scala: ovvero il ritratto di un'intrepida esploratrice con macchina fotografica in mano! "Per essere un bravo fotografo bisogna innanzitutto avere un'anima da intrepido esploratore" racconta Piera. Ha poco più di trentanni, ma la sua vita è già costellata di successi professionali in quel di Londra: dalla Serpentine Gallery alla David Gill Galleries, dalla Black and White Gallery al GLA Center, da Thomas Williams Fine Art alla Rich Mix Foundation nonché con numerose; ma anche collaborazioni con riviste italiane e straniere d'alta tiratura (ad es. Esquire, Luxury Magazine, The Wip).

Piera Costantini si è formata alla Black and White School of Photography nonché alla scuola di Magnum Photos – una delle più illustri agenzie fotografiche del mondo – ed ispirata da maestri quali Henri Cartier-Bresson e Robert Capa e ha maturato negli anni una spiccata passione per il reportage di viaggio, genere che forse meglio di tutti si addice al suo spirito avventuriero ed al suo gene da eclettica sportiva.

Dal deserto di Atacama alla savana kenyana, dai centri brulicanti di gallerie d'arte di New Delhi e Bombay alla pace delle Ande peruviane, numerose sono state le peregrinazioni di Piera, ma una sola è stata la sua costante e fedele compagna di scoperte, la sua Nikon D700.

Per lei la fotografia non è semplicemente la testimonianza di un atto di mera osservazione, quanto piuttosto la documentazione di un elaborato processo di comprensione, partecipazione ed immedesimazione. "Per raccontare la vita di un popolo bisogna averla vissuta in prima persona" – spiega l'artista – "per ritrarre un individuo bisogna saperli leggere negli occhi".



allora mi disse che cercavano qualcuno nel dipartimento di Rigenerazione che si occupasse di urban design... Allora mi sono armata dei progetti fatti durante il master (Piano strategico per l'isola di Linosa e riqualificazione dell'area dei Gasometri a Venezia) e sono partita per il colloquio. Dopo 15 giorni ero nel nuovo dipartimento e dovevo coordinare il lavoro dei consulenti per completare un masterplan su un'area di rigenerazione urbana. Ero in pista e la mia domanda all'università era stata accettata. Iniziavo così il mio secondo master in Pianificazione Urbana e Regionale alla Westminster University. Portato a termine il masterplan un altro fondo erogato dal governo laburista per finanziare la crescita ci dava la possibilità di commissionare un altro masterplan, più dettagliato su un'area attualmente industriale e sottoutilizzata a nord della stazio-

ne centrale di Luton.

Il mio compito era quello di dare le linee guida generali per lo sviluppo dell'area, di fissare i criteri di scelta per la gara di appalto, di redigere il brief, e di decidere il prodotto finale che avremmo voluto alla fine dei lunghi mesi di gestazione del documento, durante i quali dovevo supervisionare il materiale prodotto, la valutazione di impatto ambientale e gestire i necessari processi di consultazione pubblica. È stata un'esperienza importante a contatto con una delle migliori società di consulenza nel campo, *Urban Initiatives*, che ha portato allo stilare una serie di *design codes* per l'area, che sono molto più prescrittivi dei piani solitamente prodotti in questo paese. Il masterplan prevede l'estensione del villaggio urbano che si trova ad ovest dell'area ed è un piccolo distretto commerciale di epoca Edwar-

diana e Vittoriana, protetto in quanto designato area di conservazione storica. La grana fine del tessuto urbano è stata replicata nella nuova area e le altezze fissate in modo da enfatizzare la topografia del sito e nel rispetto dello skyline antico, due nuovi spazi verdi sono stati previsti, a seguito della consultazione con la comunità locale, ai bordi dell'East Village, (così chiamato per la sua posizione rispetto all'area di conservazione storica) per fornire uno spazio di socializzazione che attragga membri della nuova comunità e di quella esistente. Ma tutto ciò era sulla carta e bisognava trovare investitori, *housing associations*, developers che fossero interessati a sviluppare il masterplan... Così è seguito un percorso diverso di marketing dell'area e di conversazioni con tutte queste figure per trovare capitale privato che facesse diventare il master-



Carlo Umer, architetto e interior designer

Carlo è nato a Trieste quasi 31 anni fa, dove ha vissuto per la maggior parte della sua vita. Terminato il liceo scientifico, la scelta di studiare architettura è venuta da sè. Racconta: "Sin da bambino passavo i miei pomeriggi a creare abitazioni con i mattoncini colorati ed una volta realizzato il progetto, veniva prontamente distrutto per ricominciare un altro. Le prime difficoltà che lo studio accademico dell'architettura comporta, quali la matematica, la fisica, la statica, nonostante le mie "basi" scientifiche, venivano compensate dall'interesse suscitato da altre materie. La storia dell'architettura, dell'arte, dell'urbanistica e soprattutto il coinvolgimento creativo nella composizione architettonica, non mi fecero mai pentire della scelta fatta. Ad un certo momento del mio percorso universitario, decisi di cogliere al volo un'occasione lavorativa in uno dei più rinomati studi di interni della mia città. Lì entrai per la prima volta in contatto con l'architettura d'interni. E mi piacque. Avendo tralasciato gli studi per la professione, la data della mia proclamazione a Dottore slittò di svariati anni. Non passò neanche un mese dalla discussione della tesi, ovviamente in composizione architettonica, che mi ritrovai chino sui libri ad affrontare il temutissimo esame di Stato. Ottenuto anche

l'appellativo Arch. e concluse a buon fine tutte le formalità che il mio percorso richiedeva, realizzai che la voglia di andare era maggiore di quella di restare. Così cominciai a contattare tutti gli studi di architettura di Londra. In principio prendevo circa un aereo al mese per presentarmi ai colloqui.

Decisi in seguito di venire a vivere definitivamente oltremarica, senza alcun lavoro in tasca, non passarono neanche tre settimane che già progettavo per una compagnia di investimenti immobiliari. Nel corso degli anni, ho riscontrato che è più facile imbattersi in un buon intervento di interni che non una buona architettura. E ad apprezzare l'interior design. Cosa che la scuola di architettura non ti insegna. Anzi. La sopravvalutazione dell'elemento architettonico, l'innalzamento, il sovradosare di responsabilità e di significati, per lo più da parte degli addetti ai lavori, possono nuocere. L'allestimento di interni, per usare un arcaismo, è di categoria B. In seconda classe. Viene dopo. Quanti grandi architetti vengono commissionati oggi per realizzare architettura di interni? Gropius era un antesignano. Auspicio di poter trovare la nuova Bauhaus. Di essere la rotella ad un ingranaggio complesso ma funzionante. E di costruire con mattoni veri quello che costruivo con i Lego".



Foto © Fabiana Panetta

plan una realtà. La situazione economica nel frattempo era cambiata totalmente e la crisi dei sub-prime iniziata in America e espressasi in tutta la sua potenza con il crollo di Lehman Brothers e l'acquisto delle maggiori banche ad opera del governo aveva cambiato totalmente lo scenario che ci trovavamo davanti. Mentre Londra offre un ritorno molto più alto sugli investimenti, Luton, con i suoi prezzi alti dei terreni ma lo scarso valore delle residenze che vi si possono costruire è un mercato difficile e gli investitori hanno bisogno di più sicurezze. Ultimamente abbiamo anche cercato vie alternative come un progetto di auto-cotruzione unito a corsi di perfezionamento in materia di processi edilizi per creare case sociali e per aumentare gli skills, della popolazione locale, ma siamo ancora in fase di investigazione di questo progetto pilota. Insomma sebbene lavori in una struttura pubblica ho modo di spaziare nei campi

più disparati e di ampliare le mie conoscenze degli infiniti meccanismi che operano su un territorio e che ne favoriscono o ostacolano lo sviluppo. Il mio ruolo è ufficialmente quello di Urban Designer ma io mi sento e svolgo un ruolo più di project management e di coordinamento delle varie professionalità che devono collaborare per gestire le dinamiche urbane. Sicuramente la mia flessibilità è dovuta agli studi umanistici e all'ampia gamma di materie che si studiano anche nei licei italiani, qui tendono a specializzarsi molto giovani ma a lungo non penso sia un vantaggio. Penso che come italiani abbiamo la sostanza di una forte base culturale e che certi canoni di armonia, di proporzioni e di bellezza siano insiti in noi. Abbiamo un bel bagaglio da portarci dietro, anche quando partiamo con la 'valigia di cartone' e sarebbe bello se potessimo esprimere le nostre potenzialità nel nostro Bel Paese. Io sono an-

data via con l'intento di imparare per poi tornare e mettere a frutto le competenze acquisite e chissà che il giorno non si stia avvicinando...

Dal punto di vista della tua nuova professione il fatto di essere donna ti ha agevolata o, come spesso succede in Italia, penalizzata?

L'essere donna può essere un vantaggio e uno svantaggio allo stesso tempo; dipende da chi si incontra sul proprio cammino..personalmente ho sempre avuto manager donne, anche in Italia, ma non sempre questo è risultato un essere un vantaggio per me. Nel mercato del lavoro di Luton le donne percepiscono in media il 10% in meno dello stipendio, quindi ancora c'è da lavorare sulle pari opportunità, è altrettanto vero però che all'interno del Council ci sono molte donne che ricoprono posti dirigenziali e questo segna sicuramente un passo in avanti ri-

spetto alla situazione Italiana e assicura una maggiore possibilità di fare carriera. In generale c'è più rispetto per il lavoro e nonostante ci sia un forte senso delle gerarchie tutti hanno la possibilità di dare il proprio contributo, anche gli stagisti alle prime armi (mai visto uno stagista fare un caffè). Questa, appena arrivata mi è sembrata una bella lezione di civiltà e qualcosa che dovremmo emulare nel nostro mondo del lavoro.

Come si sta evolvendo il panorama urbano a Londra?

Direi che il panorama urbano risente dell'influenza dei principi del neourbanesimo. Le nuove aree di rigenerazione urbana sono disegnate principalmente con un mix di usi, offrono maggiore connettività con spazi facilmente percorribili a piedi, più attraenti e sicuri, prevedono degli spazi aperti pubblici nel cuore degli insediamenti e sottolineano l'importanza del

traffico pedonale rispetto a quello veicolare. A Londra e in tutta la Gran Bretagna si sta verificando, finalmente, un'inversione di tendenza a discapito degli spazi disegnati da Ingengeri del Traffico basati sulla segregazione degli usi e a vantaggio della creazione di spazi che siano più a misura d'uomo e che invogliano a camminare, usare il trasporto pubblico o utilizzare la bicicletta. Il mix e la diversità degli usi penso siano il perno intorno al quale si stanno sviluppando due direttrici, se vogliamo una orizzontale e l'altra verticale. Quella orizzontale è osservabile alla scala delle strade urbane e in particolare delle High Street, dove data la presenza dell'offerta commerciale, c'è un alto numero di pedoni in circolazione. Se osserviamo come sta cambiando l'aspetto di queste strade noteremo che la tendenza è quella della semplificazione degli spazi, della rimozione delle barriere per i pedoni, che fino a qualche anno fa erano costretti a se-

guire percorsi determinati, noteremo una dilatazione degli spazi dedicati al traffico pedonale e una maggiore libertà di scelta nel muoversi, attraversare, e utilizzare lo spazio secondo le proprie esigenze e desire lines. Questa tendenza è nata con l'esperimento di High Street Kensington nel 2003, una strada ad alto scorrimento con ben 4 carreggiate per senso di marcia, nella quale le funzioni sono state razionalizzate al massimo, con i pali della luce che allo stesso tempo sostengono i cestini dei rifiuti, i cartelli informativi degli autobus e le fioriere, la rimozione di tutti gli ostacoli al libero movimento dei pedoni, l'aumento della superficie pedonale e l'inserimento di isole di sicurezza, senza barriere, che ospitano anche i parcheggi per le biciclette. Lo spazio che ne è risultato è maggiormente vivibile, esteticamente piacevole e il trade dei negozi è aumentato a seguito della maggiore libertà di movimento da un lato all'altro della strada nonostante le



20.000 macchine che giornalmente vi transitano. Il nuovo disegno al contrario delle previsioni ha anche registrato un calo degli incidenti del 35%.

L'esperimento di High Street Kensington sta influenzando la progettazione e la ri-funzionalizzazione di altri spazi pubblici, come per esempio la risistemazione di Oxford Circus che si ispira al sistema di attraversamento dello Shibuya District di Tokyo, famoso per essere attraversato ogni giorno da migliaia di persone. Oggi, il circus si presenta un aspetto completamente mutato e disegnato intorno all'uomo. L'attraversamento dei pedoni chiamato *scrumble crossing* ossia 'strappazzato', enfatizza il grado di libertà che offre. Semafori rossi per 30 secondi fermano simultaneamente il traffico veicolare da tutte le direzioni e permettono ai pedoni di prendere il dominio dello spazio; fiumi di persone attraversano contemporaneamente anche tagliando diagonalmente lo spazio, a seguito della rimozione di tutte le barriere che ne ostacolavano il movimento. Il progetto fa parte di una serie di miglioramenti pensati per facilitare e rendere più agevole il transito delle circa 200 milioni di persone che si stima visitino il West End ogni anno.

Sempre rimanendo sulla nostra direttrice 'orizzontale' e sul mix di usi l'esempio più significativo è forse Exhibition Road, la strada che collega Hyde Park a South Kensington in un'area che ospita il Victoria and Albert Museum, il Natural History Museum, il Science Museum, la Royal Albert Hall e l'Imperial College of London. La superficie della strada viene utilizzata indistintamente da pedoni e veicoli, che possono circolare ad una velocità ridotta di 20 miglia orarie; i marciapiedi spariscono e una superficie apparentemente solo pedonale ricopre tutta la larghezza del viale aumentando lo spazio a disposizione dei pedoni in maniera drammatica e collegando i vari edifici. Questo approccio ha permesso anche ai numerosi ristoranti che affacciano sul lato sud del viale di mettere tavolini sulla strada e favorire l'espansione della cosiddetta 'café culture' che i Britannici stanno mutuando dal 'continente' (l'Europa).

In questo esempio la fusione degli spazi è totale e la demarcazione di zone dedicate ad un solo tipo di utilizzatori è ridotta ai minimi termini, lasciando che gli stessi nego-

Flavio Gianassi, direttore galleria d'arte

Flavio è nato a Prato nel giugno del '77 dove si è diplomato al liceo classico ed ha continuato gli studi in Diritto Privato Comparato prima di dedicarsi a tempo pieno al mondo dell'arte. Dopo aver collaborato fin dai primi anni con la galleria Moretti di Firenze, si trasferisce nel 2007 a Londra dove si occupa dell'apertura della prima sede all'estero dell'azienda in New Bond Street.

Nonostante la galleria sia specializzata in opere italiane dal XIII al XVII secolo ha realizzato alcune monografiche di artisti moderni e contemporanei come Luigi Ghirri e Sherry Levine.

Il costante lavoro di ricerca ha portato all'affermazione della galleria in ambito internazionale fino ad essere un punto di riferimento per quei collezionisti che ricercano un approccio discreto per la scelta delle opere per le loro collezioni. Alcune opere vendute dalla Moretti Fine Art sono adesso esposte in alcuni dei musei più importanti al mondo come la Galleria degli Uffizi o il LACMA. Ed in queste operazioni Flavio è stato spesso dietro le quinte, in modo estremamente discreto: la discrezione che è un tratto saliente della sua personalità.

Racconta: " Ho collaborato alla cura di molti cataloghi, come Dagli Eredi di Giotto al primo Cinquecento (2007) o Dalla tradizione gotica al primo Rinascimento (2009) dove sono illustrate dai massimi esperti del settore opere del Perugino, Masolino, Piero di Cosimo, solo per citarne alcuni. Essere un giovane direttore di una galleria affermata richiede uno sforzo dinamico ed una energia particolare per riuscire ad essere sempre in prima linea ed emergere in un settore contraddistinto da equilibri peculiari".

La passione per il bello a 360° lo ha spinto a collezionare anche giovani artisti contemporanei e art premier per la sua casa-rifugio in Shad Thames. Ed è proprio qui che ama passare il tempo anche solo ad ammirare dalla finestra il Tamigi che scorre sotto il Tower Bridge, un lusso che, con un lavoro che lo porta spesso a viaggiare, riesce a concedersi non troppo spesso.



zino gli spazi in base alle proprie necessità. Questo tipo di approccio non è sempre ben visto e attrae le critiche in maniera particolare delle persone con handicap visivi, ma finora gli studi effettuati non riscontrano aumenti negli incidenti e la tendenza continua a dilagare in tutti i progetti che riguardano lo Streetscape nel Regno Unito. Alla scala urbana, nei nuovi quartieri e insediamenti, dicevo, è evidente l'influenza dal neorubanesimo e del movimento del Rinascimento Urbano, promosso da Lord Richard Rogers of Riverside nel 1999 attraverso la sua Urban Task Force. I nuovi insediamenti sono disegnati in maniera più tradizionale, con un mix di usi diversi, un'alta qualità degli spazi pubblici, edifici disegnati secondo principi e con metodi sostenibili, integrazione dei trasporti pubblici, aumento della densità e utilizzo di aree dismesse a fini rigenerativi. Uno dei progetti più interessanti del panorama urbano londinese è sicuramente il nuovo quartiere di Kings Cross Central che sta nascendo alle spalle delle due stazioni ferroviarie storiche di St. Pancras e King's Cross, in un'area dismessa originariamente dedicata ai magazzini e alla logistica. Il nuovo quartiere prevede la costruzione di 10 nuovi spazi pubblici e la rivitalizzazione del canale Regent, con un terrazzamento che dalla piazza centrale degrada verso lo specchio d'acqua enfatizzando il suo ruolo ricreativo e di collegamento, attraverso le tradizionali alzaie che lo costeggiano. L'area prevede il riutilizzo e la ristrutturazione di 20 edifici e strutture storiche, tra cui i vecchi gasometri, utilizzati per creare nuovi spazi pubblici, per ospitare performance e nuove residenze.

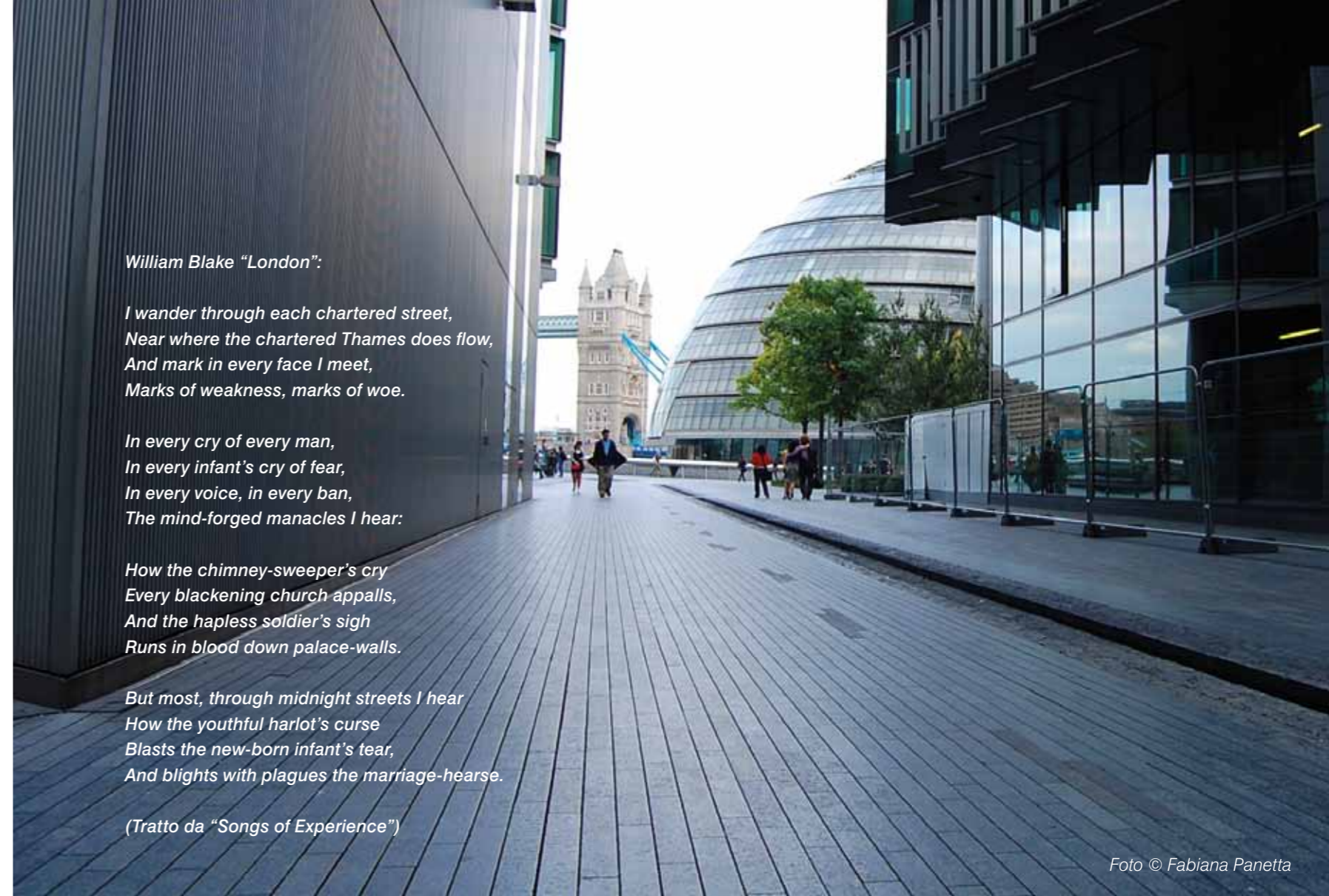
Un aspetto importante di questo progetto risiede nel ruolo centrale dell'arte che si declina nella presenza di opere d'arte negli spazi pubblici, nell'attrazione delle industrie creative che si stanno già spostando nell'area e nella posizione centrale che avrà il nuovo campus della University of Art of London. Le industrie creative giocano un ruolo fondamentale nei processi rigenerativi e le città sono in competizione per attirare creativi per il ruolo che ricoprono nell'economia (non dimentichiamoci che circa il 15% delle esportazioni sono costituite da prodotti di queste industrie) e per l'influenza positiva che esercitano all'interno delle comunità in cui si insediano. Il nuovo quartiere vedrà residenze accan-

to ad uffici, negozi, verde e spazi pubblici circondati da ristoranti e caffè, tre nuovi ponti e 20 nuove strade con velocità ridotta per le macchine; l'accessibilità dell'area è considerevole, data la presenza delle due stazioni ferroviarie, dell'alta velocità da Parigi, e del più grande snodo delle linee della metropolitana. Il sito è attualmente in costruzione e sarà interessante vederlo completato. A proposito di siti completati con un'ampia superficie dedicata agli spazi pubblici e alla socializzazione penso sia lecito nominare More London, ubicato sulla riva sud del Tamigi, e sede della City Hall e di grandi società di consulenza come Pricewaterhouse Coopers e Ernst & Young. Il masterplan curato da Foster + Partners ha previsto la creazione di un nuovo quartiere di uffici in un'area rimasta inutilizzata per anni. Sempre adottando il principio del mix di usi agli uffici sono stati affiancati un albergo, un supermarket, una palestra, negozi, ristoranti e un Teatro per i bambini. Il quartiere si sviluppa intorno ad una spina centrale totalmente pedonale che si collega ad uno spazio pubblico che affaccia sul fiume e ospita un anfiteatro incassato nel terreno, per esibizioni e performance. La qualità degli spazi pubblici è eccellente e l'acqua è utilizzata come tema che collega il tessuto urbano pre-esistente al nuovo spazio pubblico. Un altro spazio pubblico stavolta verde, a compensare la maggiore formalità di quello centrale, è stato ricavato tra l'edificio della City Hall, disegnato da Foster + Partners e Tower Bridge, anche questo per ospitare eventi occasionali e per godere della vista su due dei Landmark storici, Tower Bridge e la Torre di Londra. L'ubicazione della City Hall, vista dalla spina centrale crea una contrapposizione suggestiva tra il nuovo Landmark e lo storico Tower Bridge e l'uso del vetro in tutto il development attraverso un gioco di riflessi contribuisce al dialogo tra il vecchio ed il nuovo. L'intero development è stato disegnato secondo principi di sostenibilità, sfruttando al massimo la luce naturale come anche inserendo impianti di tri-generazione. 7 More London sede di Pricewaterhouse Coopers è stato infatti il primo edificio a Londra ad ottenere il massimo grado nella certificazione BREAAAM, utilizzata per valutare il grado di sostenibilità degli edifici commerciali. A proposito di Landmark, direi che Londra

sta certamente trovando una sua nuova identità e qui torniamo al discorso delle direttrici e ci spostiamo su quella verticale. Lo skyline di Londra sta cambiando e si sta sviluppando verso l'alto.

La trasformazione, iniziata con la realizzazione dello Swiss Re Building, o più comunemente il Gherkin (cetriolo) ad opera di Foster + Partners è stata seguita da molti altri grattacieli e si sta cementando con l'attuale costruzione dello Shard disegnato da Renzo Piano. In questo grattacielo, che sarà il più alto di Europa, con i suoi circa 310 m di altezza si condensano tutti i principi enunciati finora, di mix di usi, riutilizzo di aree dismesse, creazione di nuovi spazi pubblici e integrazione con le infrastrutture per il trasporto pubblico, di London Bridge. L'edificio viene presentato come una città verticale, esempio massimo della città compatta, con hotel, residenze, uffici, ristoranti di grido e il belvedere più alto di Londra distribuiti sui suoi 66 piani. Come sempre Londra nel suo sviluppo estremamente dinamico incontra critiche, perplessità e dissensi; c'è chi parla di una progressiva 'fallificazione' di Londra e chi si lamenta del mancato rispetto del contesto e in particolare di strutture storiche come St. Paul, la Torre di Londra e Il palazzo di Westminster, con il suo iconico Big Ben.

Anche l'Unesco sembra non condividere quest'ultima scelta permessa dall'ex sindaco Ken Livingstone ed ha inviato ultimamente una delegazione a Londra con l'intento di valutare la possibilità di cancellare la Torre di Londra e Il Palazzo di Westminster, in particolare, dalla lista dei siti patrimonio dell'umanità. Quello che è certo è che lo Shard attua un salto di scala ineguagliato finora e in un paese basato sulla *common law* vale la regola del precedente, quindi sarà interessante vedere come proseguirà la metamorfosi dello skyline londinese nel futuro. Anche alla sua base la scala è sovradimensionata rispetto al contesto e il nuovo spazio pubblico del London Bridge Quarter avrebbe potuto essere più ampio, ma di certo questa è stata una scelta coraggiosa che doterà la città di una nuova icona per molto tempo a venire. Il ruolo del Gherkin non è da sottovalutare perché benché non fosse il primo grattacielo costruito a Londra è comunque diventato immediatamente un'icona della città e quindi ha aperto la



William Blake "London":

*I wander through each chartered street,
Near where the chartered Thames does flow,
And mark in every face I meet,
Marks of weakness, marks of woe.*

*In every cry of every man,
In every infant's cry of fear,
In every voice, in every ban,
The mind-forged manacles I hear:*

*How the chimney-sweeper's cry
Every blackning church appalls,
And the hapless soldier's sigh
Runs in blood down palace-walls.*

*But most, through midnight streets I hear
How the youthful harlot's curse
Blasts the new-born infant's tear,
And blights with plagues the marriage-hearse.*

(Tratto da "Songs of Experience")

Foto © Fabiana Panetta

strada ad altri celebrity architects per mettere la loro firma sul firmamento londinese. *Last but not least* è importante riconoscere l'espansione della città verso est e quindi verso l'Europa, attraverso la costruzione nella Lower Lea Valley del Parco Olimpico che ospiterà le Olimpiadi del 2012, sede del nuovo Centro Acquatico disegnato da Zaha Hadid e dello Stadio Olimpico di Populous. La caratteristica del masterplan è la flessibilità.

Le strutture sportive stesse sono state disegnate prevedendo la riduzione della capacità una volta finiti i giochi olimpici e il villaggio ed il media centre saranno utilizzati per attrarre possibilmente grandi studi di post-produzione e per soddisfare la alta domanda di abitazioni di cui soffre la città, la cui costruzione inizierà nel 2014. Si calcola che potranno essere creati circa 5000 nuovi posti di lavoro dalle industrie creative e nel nuovo Westfield Shopping Centre che già ha aperto i suoi battenti al pubblico.

Il cuore del Parco Olimpico è un parco verde lineare che segue la silhouette del fiume Lee ed è attraversato dai nuovi collegamenti pedonali e ciclabili che collegano le varie parti del parco. La scelta di espandere la città a est è anche testimoniata dall'intento di costruire un nuovo aeroporto per Londra sull'estuario del Tamigi, un vero e proprio hub infrastrutturale dove passeranno cavi dell'alta tensione interrati e banda larga ai lati del percorso dell'alta velocità, incrementando il flusso di persone, dati ed energia e riducendone al contempo l'impatto visivo. Insomma Londra punta sulla accessibilità ed i collegamenti per prepararsi ad accogliere i flussi migratori che continuano a far crescere la sua popolazione in maniera costante.

Speculazione edilizia, che significa nel Regno Unito?

Partiamo da una differenza fondamentale. La parola speculazione in Inglese ha un significato completamente diverso e non

ha un connotato negativo come da noi. Sono considerati speculativi tutti gli investimenti che implicano un rischio mentre investimenti anche nell'ambito del real estate dove è già conosciuto l'utente finale i cosiddetti *build-to-let* non sono neanche considerati tali, questo lascia intravedere una specie di riconoscimento del valore dell'azione speculativa. Lo sviluppo del territorio qui è frutto di speculazione e della produzione di massa iniziati con la rivoluzione industriale. Grandi landlords che avevano la proprietà di gran parte della terra concedevano il diritto di superficie a speculatori privati che creavano distese di case tutte uguali, riflesso della produzione di massa di cui questo paese è stato promotore. Le conseguenze di questo tipo di urbanizzazione sono state anche molto nefaste, con ambienti costruiti senza abbastanza luce e malsani che infatti hanno portato alla demolizione di intere aree costruite secondo questi principi, i cosiddetti 'slum clearance', soprattutto di età vitto-



riana, già a partire dagli anni '30.

Volendo definire la speculazione come un'azione che si esplica sul territorio e che porta vantaggio a pochi a danno della collettività allora direi che la situazione qui differisce sia nelle azioni che nelle conseguenze. Mentre da noi la speculazione si esplica soprattutto al di fuori 'del Piano' e in zone essenzialmente agricole che comportano un costo per la collettività perché il comune è poi costretto a sopportare i costi per portare i servizi a queste lottizzazioni e si trova a gestire un territorio che non cresce in maniera organica; qui la protezione della cinta verde intorno alle città è molto più forte e istituita dalla designazione delle Green Belt (cinture verdi).

La protezione del verde intorno alle città tuttavia da alcuni qui è considerata come un modo per mantenere alti e far crescere sempre di più il valore degli immobili all'interno e quindi tacciata di essere speculativa. Io non sono necessariamente d'accordo con questa visione sono più propensa a considerare speculazione la mancanza di standard minimi delle dimensioni delle abitazioni nell'edilizia privata. Tornando alla definizione di esternalità negativa sulla collettività si possono citare studi, come quello condotto dall'University College London sugli effetti negativi che spazi limitati nelle abitazioni hanno sulla salute, sul comportamento sociale, sulla capacità di apprendimento degli abitanti in particolare dei più giovani. Eppure standard minimi sono ostacolati dai developers che effettuando investimenti speculativi considerano questi standard come una riduzione sul ritorno dell'investimento e preferiscono negoziare di volta in volta con i comuni. Questo fa sì che in questo paese si costruiscano oggi le abitazioni più piccole di Europa e che su un lotto la tendenza è quella di costruire il numero più alto sacrificando la qualità per la quantità. Direi che anche questa è speculazione, solo che è legale.

Com'è la vita di una giovane professionista urbana a Londra?

La mia vita è sempre nel mondo di mezzo, in between tra Londra e Luton. Pensavo di sperimentare una vita underground a Londra ma l'unica underground che ho visto è quella che uso per recarmi al lavoro. C'è chi mi consiglia di spostarmi a Luton ma

non me la sono mai sentita di abbandonare Londra e la sua dinamicità. Adoro girare per le strade della città e dilettermi nella fotografia degli spazi che mi colpiscono. La città ha un calendario di eventi, mostre e esibizioni che è impossibile seguire.

Il mio tempo libero da qualche mese è però assorbito interamente da un progetto di pianificazione partecipata e di consultazione pubblica che ho intrapreso in Italia ad Atina, paese a pochi km da Cassino, immerso nella valle di Comino e a pochi chilometri dal Parco Nazionale d'Abruzzo. L'idea è nata con un'amica urban designer che da poco ha aperto una sua società di consulenza (Imagine Places) nel campo della metodologia di coinvolgimento della comunità e sui processi della Appreciative Enquiry, Angela Koch. Insieme a lei abbiamo deciso di coinvolgere una onlus CLEAR VILLAGE il cui scopo è quello di rinvigorire le comunità di piccoli villaggi e facilitarli nella individuazione di una visione comune per il futuro e insieme a loro abbiamo proposto il progetto all'amministrazione locale. La risposta è stata molto positiva e in estate ci siamo recati sul posto durante l'Atina Jazz Festival e tra un concerto di Winton Marsalis e di Al Jarreau e le Jam Sessions a fine concerto nel cortile del Palazzo Ducale, abbiamo iniziato le nostre 'Conversazioni con il Futuro di Atina' insieme a residenti entusiasti, conoscitori del territorio e pieni di idee per rinvigorire lo spirito comunitario e per migliorare i servizi della città. I miei colleghi sono rimasti incantati dal fascino di Atina e dalla sua storia millenaria, il paese infatti è più antico di Roma e Virgilio ne parla nell'Eneide definendola *Atina Potens*. È stato per me meraviglioso portare lì esperti giovani e internazionali in un luogo che è a me molto caro. Gli avi della famiglia materna infatti vengono da Atina e tornare in quei luoghi è per me un viaggio nel passato, tra i saloni del palazzo settecentesco che è di proprietà della mia famiglia da secoli e che si affaccia su uno dei vicoli più caratteristici del centro storico. Il centro è pieno di palazzi storici di pregiata fattura ed è contornato da Mura Poligonali che scavi archeologici stanno pian piano portando alla luce. Il sito ha decisamente molto da offrire e lavorare con la comunità per cercare di sbloccare il flusso di energia mettendo in sinergia



*"Silenzio.
Il Sole si veste di rosso.
Sconfinato alveare fitto
Che rotea senza moto
Nell'immensità
Del suo più profondo
E interiore cosmo.
Fluttua
E quasi scoppia;
Fruttato nettare
Che dà fiducia.
Colonne di cartapesta
Appaiono alla sua destra,
Timpani di fiori
Più in là sulla sinistra,
Vele immaginarie
Sotto e sopra..."*

*Tratto da Tramonti d'Autunno
di Cristina Vascon,
giornalista e poetessa*

Foto © Fabiana Panetta

professionalità, passione e amore per il territorio è quello che mi entusiasma di più. Spero che il progetto proceda verso il suo obiettivo che è quello di portare sul posto esperti da tutto il mondo e organizzare delle giornate intense di workshops con istituzioni e società civile e arrivare alla produzione di una visione condivisa e di un piano di azione. L'idea è quella di creare un processo virtuoso che possa essere preso come esempio da altri paesi pedemontani e mediterranei che soffrono gli stessi problemi di spopolamento e stagnazione economica, quindi un progetto pilota. Sono molto positiva riguardo alle potenzialità del progetto e ho appreso da poco che stanno nascendo altre iniziative riguardo alla possibilità di trasformare il paese in una *small smart city* quindi *watch this space*.

Tu sei arrivata qui cinque anni fa dall'Italia; sono diversi oggi gli stimoli che portano gli stranieri europei a trasferirsi a Londra?

Lo charme di Londra è sicuramente costituito dalla possibilità di incontrare gente di tutto il mondo, di ampliare i propri orizzonti e di sperimentare di persona che tolti i costumi e le tradizioni siamo tutti molto più simili di quanto pensiamo.

Londra è una città che richiede un'enorme energia, data la sua estensione e la sua dinamicità continua, ma l'energia più si consuma più si produce, secondo me quindi questa città è un contenitore che ti permette di tirare fuori l'energia che hai dentro. Due cose pensavo che nella mia vita non avrei mai fatto: la pendolare e studiare e lavorare contemporaneamente. Qui ho fatto tutte e tre le cose insieme. In più il rispetto per il lavoro e la flessibilità nell'accettare persone che dimostrino di avere gli *skills* necessari, anche se acquisiti in campi diversi, è un'ottima possibilità che va sfruttata. È vero che il periodo delle 'vacche grasse' è lontano e che dopo la crisi del 2008 e l'ondata che sta attualmente colpendo il settore pubblico

la situazione è fortemente cambiata. Eppure direi che il nuovo *Localism Act*, che delega alle comunità locali nuovi poteri per proporre piani di sviluppo e aree di rigenerazione, apre delle strade nuove ad esperti di urban design e architetti per offrire la loro conoscenza e le loro capacità direttamente a gruppi della società civile. Come tutto questo verrà finanziato per ora rimane un mistero, ma immagino che i governi locali e partnership pubblico-private saranno trainanti.

La nostra chiacchierata termina qui, dopo 3 caffè, due tazze di the e due bicchieri di vino rosso: rigorosamente toscano: *"Io producono dei miei amici amici a Massa. Un vino fantastico, Bertazzoli, what else?"*.

Ringraziamenti: la redazione ringrazia per la collaborazione e l'ospitalità londinese il Conte Federico Galimberti di San Giorgio e Donna Marzia Carissimo Gibbs